

LA LUMINOSA COSTELLAZIONE PIACENTINA

Quel giorno nel convento di Morimondo

Anno Domini 1324. In una tiepida giornata di fine maggio una squadraccia di malviventi emissari di eretici assale il Convento Cistercense di Morimondo nei pressi di Milano. Archibugi, bastoni, urla: la quiete del chiostro è improvvisamente scossa dalla furia di questi delinquenti senza rispetto, che dopo aver spaventato a morte i poveri fraticelli, ne prendono uno e lo strappano via dal convento dove aveva vissuto nella pace e nel silenzio per oltre quarant'anni.

Il malcapitato si chiama Bertrando Reoldo e grazie a Dio non è un tipo che si sgomenta. Mentre quegli eretici invasati lo portano via, lui sente che nonostante tutto il Signore sta guidando i suoi passi. E li guida infatti attraverso una serie di circostanze nella città di Parma, dove gli viene richiesto di trattare gli affari del suo tribolato convento con il Legato Apostolico.

Proprio qui Fra Bertrando, per una coincidenza apparentemente insignificante, scopre la sua nuova vocazione. Entrando un giorno per caso nella chiesa delle benedettine di S. Quintino, viene colpito dall'immagine di una santa a lui sconosciuta, raffigurata in un quadro (di cui oggi non c'è più traccia) con l'abito cistercense e il bastone di badessa in mano, in mezzo ad una schiera di altri santi e sante. Fra Bertrando si sente attratto dalla figura di quella santa in abito cistercense e comincia subito ad interessarsene, ma l'unica cosa che riesce a scoprire è il suo nome: Santa Franca. Nessuno sa dirgli altro.

Il tempo passa ma quell'immagine non smette di interrogarlo silenziosamente, fino al giorno in cui giunge al monastero di Ponte Trebbia, a Piacenza. Qui parlando con qualcuno, il discorso cade sul monastero delle monache cistercensi di Pittolo dove, gli dicono, "si conserva il corpo di Santa Franca, illustre per santità e miracoli". Fra Bertrando si illumina. Finalmente qualche

indizio su cui indagare. Non perde tempo: corre a chiedere ai superiori il permesso di recarsi al Monastero di Pittolo, per venerarvi il corpo della santa e ottenere maggiori informazioni su di lei.

Giunto a Pittolo, le 75 monache che abitano il monastero lo accolgono festose.

Santa Franca era morta da oltre un secolo, ma tra quelle mura il ricordo del suo passaggio sulla terra era ancora vivo e attuale. Le suore ne conservavano accesa la devozione. Alcune delle più anziane gli raccontano di aver conosciuto le contemporanee della santa e così le notizie che il frate raccoglie sono tante e ricche di particolari. Tra le suore c'è chi ha una reliquia da mostrare, chi ricorda qualche episodio particolare della vita della santa Fondatrice, insomma ognuna ha qualcosa da raccontare. Fra Bertrando è al settimo cielo. Là dove pensava di rimanere appena qualche ora, si trattiene per una settimana scrivendo appunti, raccogliendo documenti, ascoltando testimonianze.

Quando finalmente lascia il monastero di Pittolo, lo fa con un nutrito fascio di documenti, deciso ormai a diventare lui il biografo di questa santa cano-

nizzata già da una cinquantina d'anni, ma della quale nessuno fino ad allora aveva mai pensato di scrivere una vera e propria "vita".

Nasce così la prima biografia di Santa Franca Vergine piacentina, prezioso manoscritto in latino, al quale tutti i biografi successivi hanno fatto riferimento, a partire dal famoso canonico Pietro Maria Campi (autore tra l'altro della "Storia ecclesiastica piacentina") nel Seicento, su su fino al secolo scorso.

Quando Bertrando Reoldo scrive la "vita" di Santa Franca, corre l'anno 1326. Il manoscritto, gelosamente conservato per secoli nel monastero di Santa Franca a Piacenza, è andato forse perduto o distrutto negli anni del devastante passaggio in Italia delle orde napoleoniche.

Se oggi conosciamo tanti particolari della vita di questa Santa e del suo modo di essere, lo dobbiamo anzitutto all'accurato lavoro di Bertrando Reoldo, in secondo luogo a quell'immagine misteriosa della chiesa di S. Quintino che tanto lo incuriosì e... in certo qual modo anche a quella banda di delinquenti che strappò il buon frate dal placido vivere del suo convento. Quando si dice che "tutto concorre al bene di colo-

ro che amano il Signore”, è proprio una santa verità.

Un Trio Celeste

Chi si trovò a vivere a Piacenza tra il 1140 e il 1228 fu concittadino di ben tre santi. Un quarto si sarebbe aggiunto poco dopo: papa Gregorio X, il più insigne Pontefice del secolo.

In quel Medioevo tormentato e misterioso la bontà di Nostro Signore accese una gran quantità di luci nel firmamento del cielo, per illuminare il cammino degli uomini. In particolare il cielo della diocesi di Piacenza, silenzioso testimone di sanguinosi conflitti e rovinose battaglie, in ogni epoca della storia è stato illuminato da fulgide stelle meravigliose.

Quando Franca nasce nel 1175, tra le mura insanguinate della città operano tre astri di una luminosa costellazione: San Raimondo Zanfogni, detto Palmerio, il pellegrino della croce, che dopo aver viaggiato in tutti i santuari più noti e aver messo al mondo sette figli, conclude la luminosa parabola della sua esistenza terrena donandosi tutto agli ammalati e incarnando pienamente l'amore di Cristo per i poveri; taumaturgo delle anime e dei corpi San



Affresco dedicato a santa Franca nella Cattedrale di Lodi.

Raimondo fu un campione di carità. San Fulco Scotti, abate di monaci e pastore di anime, fu vescovo esemplare di Piacenza e di Pavia, tutto intento al bene del suo popolo. Santa Franca, terzo astro di questo trio celeste, ebbe in dono da Dio la mano forte di superiora,

un profondo slancio mistico e l'animo trafitto da pungenti persecuzioni.

Queste tre magnifiche stelle rifulsero in un tempo di notte tenebrosa, in cui gli uomini parevano aver smarrito la via del bene; un tempo infestato da eresie, discordie politiche e religiose; lotte, soprusi, abusi di ogni tipo. Le lacrime di questi tre santi lavarono una moltitudine di peccati, le loro fervide preghiere ricondussero molti sulla retta via, la loro inesauribile luce fugò le tenebre da molti cuori.

Quello in cui si trovarono a vivere fu un tempo difficile. Il XIII secolo è stato definito un'età di conflitti e di contraddizioni. Un secolo di grandi santi e grandi peccatori, di grande misericordia e grande crudeltà. Il feudalesimo stava per finire. I barbari infestavano l'Italia con le loro pretese egemoniche. Franca nasce quando il Barbarossa scende in Italia. Nel 1183 la pace di Costanza assicura ai Comuni relativa li-

bertà, ma il piano degli imperatori tedeschi, Federico I ed Enrico IV, rimane quello di un totale asservimento dell'Italia all'Impero, per ottenere il quale non esitano a suscitare continue lotte e rivalità, come quelle tra papato e impero o tra guelfi e ghibellini, che insanguinano i Comuni italiani.

Quanto a Piacenza, non fu immune da tanto trambusto. Città florida e laboriosa, fu al tempo stesso lacerata da divisioni, tormentata da scandali ed eresie, asservita alla tirannide dello straniero. Ma è proprio nelle tenebre che le stelle brillano di più. E così fu per il trio celeste piacentino.

Ciascuno di questi tre santi operò secondo uno stile diverso, come diverso fu il loro apostolato: un Pellegrino, una Claustrale e un Vescovo, ciascuno col suo carisma e secondo la propria vocazione agirono tutti uniti però, nell'unico intento di mostrare agli uomini la via del Cielo. E ci riuscirono.